

Fondazione Clerici Rag. Giovanni e Pagliuzzi Domenica, coniugi

Sede: Piazza Carlo Alberto n. 1 RACCONIGI CN

c.f.: 95023250046

Iscriz. Registro prefettizio persone giuridiche private al numero 354 del 29.4.2013

Piano Triennale

Prevenzione della Corruzione e Piano per la trasparenza e l'integrità

2017-2019

ai sensi della Legge 6 novembre 2012 n. 190

con modello organizzativo legge 231/2001

IL PRESIDENTE
CATERINA BERGIA
Bergia Caterina

LEGENDA

CIVIT: Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle Amministrazioni Pubbliche

ANAC: Autorità Nazionale Anti-Corruzione e per la Valutazione e la Trasparenza delle Pubbliche Amministrazioni (ex CIVIT)

PNA: Piano Nazionale Anticorruzione

PTPC: Piano Triennale Prevenzione della Corruzione

RPC: Responsabile della Prevenzione della Corruzione e dell'Attuazione del Piano

RT: Responsabile della Trasparenza

Fondazione: Fondazione Clerici

CDA: Consiglio d'Amministrazione

PREMESSA

Fondazione Clerici, sensibile all'esigenza di assicurare la massima trasparenza ed il rispetto della legalità nello svolgimento delle proprie attività, a tutela propria e dell'Ente controllante, provvede all'adozione del Piano Triennale 2017-2019 per la Prevenzione della Corruzione e del piano per la trasparenza e l'integrità 2017-2019, perseguendo così quell'ottica di attenzione ai propri compiti e rispetto della legge; inoltre provvede alla redazione del Modello organizzativo ex Legge n. 231/2001.

L'adozione del Piano di Prevenzione della Corruzione e del piano per la trasparenza e l'integrità, oltre ad integrare l'adempimento di un obbligo di legge, è intesa come un'ulteriore occasione per rivernificare le procedure interne ed offrire un'ulteriore opportunità di gestione trasparente e fondata sul rispetto della norma di legge.

L'attenzione volta ad evitare qualsiasi contatto con il fenomeno corruttivo trova così espressione, sia nei documenti scritti e qui di seguito riportati.

*Il Presidente
del Consiglio d'Amministrazione
Rinuccia Bergia*

PARTE GENERALE

TITOLO I LINEE GENERALI

CAPITOLO I

DESCRIZIONE DEL QUADRO NORMATIVO:

ORGANI CENTRALI DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

1.1. La Legge 190 del 2012 e l'intervento per il contrasto alla corruzione.

In esecuzione della Legge n. 190 del 6 novembre 2012, che reca Disposizioni in tema di Contrasto alla Corruzione ed all'Illegalità nella Pubblica Amministrazione.

In attuazione della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la Corruzione, adottata dall'Assemblea Generale ONU il 31 ottobre 2003, ratificata ai sensi della Legge 3 agosto 2009, n. 116; nel rispetto della Convenzione Penale sulla Corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, ratificata ai sensi della Legge 28 giugno 2012, n. 110: si procede all'approvazione del Piano per la Prevenzione e la Repressione della Corruzione e dell'Illegalità per la Fondazione Clerici.

Le disposizioni di Prevenzione della Corruzione sono diretta attuazione del Principio di imparzialità di cui all'articolo 97 della Costituzione e devono essere applicate dalla Fondazione.

La Legge ha individuato la Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle Amministrazioni Pubbliche (CIVIT) quale Autorità nazionale Anti-Corruzione.

Con l'entrata in vigore della Legge del 30 ottobre 2013, n. 125, di conversione del Decreto Legge del 31 agosto 2013, n. 101, recante disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle Pubbliche Amministrazioni, la Commissione ha assunto la denominazione di Autorità Nazionale Anti-Corruzione e per la valutazione e la trasparenza delle amministrazioni pubbliche (ANAC).

Ai sensi dell'art. 1 della Legge n. 190/2012, l'Autorità Nazionale Anti-Corruzione e per la Valutazione e la Trasparenza delle Pubbliche Amministrazioni (ANAC):

- a) collabora con i paritetici organismi stranieri, con le organizzazioni regionali ed internazionali competenti;*
- b) approva il Piano Nazionale Anticorruzione predisposto dal Dipartimento della Funzione Pubblica;*

c) *analizza le cause e i fattori della corruzione e individua gli interventi che ne possono favorire la prevenzione ed il contrasto;*

d) *esprime pareri facoltativi agli organi dello Stato ed a tutte le Amministrazioni Pubbliche di cui all'articolo 1, comma secondo, del Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, in materia di conformità di atti e comportamenti dei Funzionari Pubblici alla Legge, ai Codici di Comportamento e ai Contratti, Collettivi e Individuali, regolanti il rapporto di lavoro pubblico;*

e) *esprime pareri facoltativi in materia di autorizzazioni, di cui all'articolo 53 del Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, allo svolgimento di incarichi esterni da parte dei Dirigenti Amministrativi dello Stato e degli Enti Pubblici Nazionali, con particolare riferimento ai Dipendenti che, negli ultimi tre anni di servizio, hanno esercitato poteri autorizzativi o negoziali per conto delle Pubbliche Amministrazioni indicate dalla Legge, i quali non possono svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dell'attività della Pubblica Amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri. I contratti conclusi e gli incarichi conferiti in violazione di quanto previsto dal presente comma sono nulli ed è fatto divieto ai soggetti privati che li hanno conclusi o conferiti di contrattare con le Pubbliche Amministrazioni per i successivi tre anni con obbligo di restituzione dei compensi eventualmente percepiti e accertati ad essi riferiti;*

f) *esercita la vigilanza e il controllo sull'effettiva applicazione e sull'efficacia delle misure adottate dalle Pubbliche Amministrazioni e sul rispetto delle regole sulla Trasparenza dell'attività amministrativa previste dalle disposizioni vigenti;*

g) *riferisce al Parlamento, presentando una relazione entro il 31 dicembre di ciascun anno, sull'attività di contrasto alla corruzione e all'illegalità nella Pubblica Amministrazione e sull'efficacia delle disposizioni vigenti in materia.*

All'Autorità Nazionale Anti-Corruzione, per l'esercizio delle funzioni sopra indicate alla lettera, sono assegnati poteri ispettivi mediante richiesta di notizie, informazioni, atti e documenti alle Pubbliche Amministrazioni.

L'Autorità Nazionale Anti-Corruzione, inoltre:

- **ordina** l'adozione di atti o provvedimenti di competenza richiesti dai piani e dalle regole di Trasparenza dell'attività amministrativa previste dalla normativa vigente e dalle altre disposizioni;
- **ordina** la rimozione di comportamenti o atti contrastanti con i piani e le regole sulla Trasparenza.

Si segnalano, tra le altre, le seguenti delibere CIVIT (ora ANAC), degne di nota nell'ambito della disciplina per la prevenzione della corruzione:

- delibera CIVIT n. 72 dell'11 settembre 2013, di approvazione del Piano Nazionale Anti-Corruzione;
- delibera CIVIT n. 75 del 24 ottobre 2013, di approvazione delle Linee Guida per la redazione del Codice di Comportamento;

- **Determinazione n. 8 del 17 giugno 2015, “linee guida per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici”.**

prese in esame, ai fini della redazione del presente Piano.

1.2. Dipartimento della Funzione Pubblica.

Altro organo coinvolto nella prevenzione del fenomeno corruttivo è il Dipartimento della Funzione Pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il quale, anche sulla scorta di linee di indirizzo adottate dal Comitato Interministeriale istituito e disciplinato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri:

- a) **coordina** l'attuazione delle strategie di prevenzione e contrasto della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica Amministrazione elaborate a livello nazionale e internazionale;
- b) **promuove** e definisce norme e metodologie comuni per la prevenzione della corruzione, coerenti con gli indirizzi, i programmi e i progetti internazionali;
- c) **definisce** modelli standard delle informazioni e dei dati occorrenti per il conseguimento degli obiettivi previsti dalla L e g g e , secondo modalità che consentano la loro gestione ed analisi informatizzata;
- d) **definisce** criteri per assicurare la rotazione dei Dirigenti nei settori particolarmente esposti alla corruzione e misure per evitare sovrapposizioni di funzioni e cumuli di incarichi nominativi in capo ai Dirigenti Pubblici, anche esterni.

CAPITOLO 2

FINALITA' E STRUTTURA DEL PIANO DELLA FONDAZIONE

2.1. Il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione (PTPC)

Il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione è il documento previsto dall'art. 1 della Legge 6 novembre 2012 n. 190 quale modalità attraverso cui le Amministrazioni Pubbliche e, per quanto qui rileva, le Società a partecipazione pubblica, definiscono e comunicano all'ANAC (ex CIVIT, che ha assunto il ruolo di Autorità Nazionale Anti-Corruzione) ed al Dipartimento della Funzione Pubblica *“la valutazione del diverso livello di esposizione degli uffici a rischio di corruzione e indicano gli interventi organizzativi volti a prevenire il medesimo rischio”* (art. 1, comma 5).

Tale Piano ha validità per il triennio 2016-2018 e deve essere aggiornato annualmente entro il 31 gennaio di ogni anno. Il presente Piano costituisce rielaborazione del Piano già vigente, alla luce della redazione del Modello organizzativo.

Esso rappresenta la prima attuazione della suddetta Legge.

Ai sensi dell'art. 1 comma 9 della Legge 190/12, in particolare, *“Il Piano di cui al comma 5 risponde alle seguenti esigenze:*

- a) individuare le attività, tra le quali quelle di cui al comma 16, nell'ambito delle quali è più elevato il rischio di corruzione, anche raccogliendo le proposte dei Dirigenti, elaborate nell'esercizio delle (loro) competenze ... (omissis);*
- b) prevedere, per le attività individuate ai sensi della lettera a), meccanismi di formazione, attuazione e controllo delle decisioni idonei a prevenire il rischio di corruzione;*
- c) prevedere, con particolare riguardo alle attività individuate ai sensi della lettera a), obblighi di informazione nei confronti del Responsabile, individuato ai sensi del comma 7, chiamato a vigilare sul funzionamento e sull'osservanza del piano;*
- d) monitorare il rispetto dei termini, previsti dalla Legge o dai Regolamenti, per la conclusione dei procedimenti;*
- e) monitorare i rapporti tra l'Amministrazione e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici di qualunque genere, anche verificando eventuali relazioni di parentela o affinità sussistenti tra i titolari, gli Amministratori, i soci e i dipendenti degli stessi soggetti e i Dirigenti e i dipendenti dell'amministrazione;*
- f) individuare specifici obblighi di trasparenza ulteriori rispetto a quelli previsti da disposizioni di legge.”*

La prevenzione ed il contrasto alla corruzione richiede una rigorosa analisi e gestione del rischio, ossia l'implementazione di un **processo di risk management** mediante il quale si misurano o si stimano i rischi che possono influenzare le attività e gli obiettivi di un'organizzazione e si sviluppano strategie per governarli.

La nozione di analisi del rischio di corruzione, come introdotta dall'art. 1 della Legge 190/2012, è intesa in senso molto ampio e non limitato al mero profilo penalistico, ovvero come possibilità che, in precisi ambiti organizzativo/gestionali, possano verificarsi comportamenti corruttivi.

La Legge non contiene, infatti, una definizione di corruzione che viene data per presupposta; il concetto deve essere qui inteso come comprensivo delle varie situazioni in cui, nel corso dell'attività, si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati.

Le situazioni rilevanti sono quindi evidentemente più ampie della fattispecie penalistica, che, come noto, è disciplinata negli artt. 318, 319 319 ter c.p. e sono tali da comprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la pubblica amministrazione disciplinati dal Titolo II Capo I del Codice Penale, ma anche tutte le situazioni in cui, a prescindere dalla rilevanza penale, venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite (così circolare del 25 gennaio 2013 n. 1 della Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Con la definizione ed attuazione del presente Piano, inoltre, Fondazione Clerici, intende:

- a) **assicurare** l'accessibilità ad una serie di dati notizie e in formazioni concernenti il proprio Ente ed i suoi soggetti
- b) **consentire** forme diffuse di controllo sociale dell'operato dell'Ente, a tutela della legalità, della cultura dell'integrità ed etica pubblica;
- c) **garantire** una buona gestione delle risorse pubbliche attraverso il **"miglioramento continuo"** nell'uso delle stesse e nell'erogazione dei servizi ai clienti.

Il procedimento di redazione del Piano di Prevenzione della Corruzione presuppone anche la ricognizione dei valori fondamentali.

Il processo di contrasto alla corruzione coinvolgerà, a vari livelli, tutta l'organizzazione aziendale.

Nel dettaglio il risk management è stato articolato e si articolerà, nell'attività di aggiornamento annuale poi triennale, in 5 fasi:

- 1) Identificazione degli obiettivi (assetto organizzativo);
- 2) Identificazione e valutazione dei rischi;
- 3) Individuazione della risposta al rischio (ottimale, rilevata, a tendere);
- 4) Definizione del piano d'azione per la risposta al rischio;
- 5) Follow-up del piano d'azione.

Il Piano verrà aggiornato annualmente, secondo una logica di programmazione scorrevole, tenendo conto dei nuovi obiettivi strategici posti dagli Organi di vertice, delle modifiche normative e delle indicazioni fornite dal Dipartimento della Funzione Pubblica e dall'ANAC.

Inoltre, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione (RPC) dovrà ogni anno, entro il 15 del mese di dicembre, trasmettere al CDA una relazione recante i risultati dell'attività svolta e pubblicarla sul sito del Comune di Racconigi, ai sensi dell'art. 1 comma 14 della Legge 190/2012.

CAPITOLO 3

DESCRIZIONE DELLA REALTA': ELEMENTI DEL MODELLO DI GOVERNANCE E DELL'ASSETTO ORGANIZZATIVO GENERALE DELLA FONDAZIONE

3.1 Fondazione Clerici

La Fondazione Clerici è stata costituita dal Comune di Racconigi per disposizione testamentaria di privati cittadini, e si è provveduto all'iter per l'iscrizione nel Registro delle persone giuridiche private. I membri del Consiglio di Amministrazione sono in parte membri di diritto (Sindaco ed Esecutore Testamentario) e in parte elettivi (Consiglieri di maggioranza e di minoranza).

I membri del CDA non percepiscono compenso alcuno. La Fondazione non ha personale dipendente, ma il Comune mette a disposizione le proprie strutture per attività di mero supporto, ove ciò risulti, tempo per tempo, possibile. Essa è pertanto un soggetto privato in controllo pubblico ai sensi del Dec. Lgs. n. 33/2013. Per disposizione statutaria è obbligatorio il Revisore dei Conti. Inoltre la Fondazione si avvale di soggetto specializzato per la tenuta della contabilità.

CAPITOLO 4

IL MODELLO ORGANIZZATIVO EX DLGS 231/2001 DELLA FONDAZIONE E SUE INTERESSENZE CON IL PIANO TRIENNALE PREVENZIONE CORRUZIONE

4.1. Il modello Organizzativo di cui al Dec. Lgs. 231/2001 della FONDAZIONE e suoi rapporti con il PTPC.

La Fondazione intende dotarsi del presente Modello Organizzativo di cui al Dec. Lgs. 231/2001, disponendo così di un sistema già atto ad impedire e dissuadere la commissione dei reati previsti dalla normativa 231, tra i quali rientrano certamente quelli in materia di corruzione.

La Legge 190/2012 al riguardo prevede che qualora la Società partecipata sia già dotata di un modello 231 possa adeguarsi alle disposizioni in materia di anticorruzione, adottando un Piano per la Prevenzione che può riferirsi al Modello Organizzativo, per le parti già disciplinate, integrandolo ove necessario, atteso che l'ambito di applicabilità e di estensione del fenomeno corruttivo è ora inteso in senso più ampio rispetto a quello di cui al Dec. Lgs 231/01.

In tal senso, è chiaro il Piano Nazionale Anticorruzione (PNA, nel prevedere che *“per evitare inutili ridondanze, qualora questi Enti adottino modello di organizzazione e gestione del rischio sulla base del Dec. Lgs. n. 231 del 2001 nella propria azione di prevenzione della corruzione posso far perno su di essi, ma estendendone l'ambito di applicazione non solo ai reati contro la Pubblica Amministrazione previsto*

dalla L. n. 231 del 2001 ma anche a tutti quelli considerati nella L. n. 190 del 2012, dal lato attivo e passivo, anche in relazione al tipo di attività dell'Ente”.

La scelta è stata quindi quella di predisporre comunque il proprio Piano, richiamando integralmente il Modello Organizzativo e comunque prevedendo una specifica analisi delle aree di rischio e l'approntamento delle relative procedure, atte a prevenire episodi di corruzione, posto anche che la definizione della corruzione e degli episodi da evitare risulta essere, ai fini della norma qui applicata, ben più ampia del mero dettato normativo del Codice Penale, al di là delle modifiche normative intervenute: lo stesso PNA precisa in atti che *“il concetto di corruzione che viene preso in riferimento ha un'accezione ampia. Esso è comprensivo delle varie situazioni in cui, nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso da parte di un soggetto del potere a lui affidato al fine di ottenere vantaggi privati. Le situazioni rilevanti sono più ampie della fattispecie penalistica, che è disciplinata negli artt. 318, 319 e 319 ter c.p., e sono tali da ricomprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la Pubblica Amministrazione disciplinati nel Titolo II, Capo I, del Codice Penale, ma anche le situazioni in cui – a prescindere dalla rilevanza penale – venga in evidenza un malfunzionamento dell'Amministrazione a causa dell'uso a fini privati di funzioni attribuite ovvero l'inquinamento dell'azione amministrativa ab externo, sia che tale azione abbia successo sia nel caso in cui rimanga a livello di tentativo”*.

4.2. Modalità di redazione ed adozione del Piano.

Ai fini della redazione del presente documento, è stato quindi preliminarmente necessario identificare gli ambiti oggetto dell'intervento, i processi e le attività sensibili.

Si è provveduto quindi a verificare la possibilità della commissione dei singoli reati e comunque delle condotte passibili di corruzione.

E' stato quindi verificato il sistema di controllo esistente (anche con riguardo al Modello Organizzativo già adottato) ed è stato, infine, predisposto il Piano per la Prevenzione della Corruzione, che rappresenta un insieme coerente di principi, regole e disposizioni che:

- **incidono** sul funzionamento interno della Fondazione e sulle modalità con le quali la stessa si rapporta con l'esterno;
- **regolano** la diligente gestione di un sistema di prevenzione della corruzione;
- **integrano** il controllo delle attività sensibili, finalizzato a prevenire la commissione, o la tentata commissione, dei reati corruttivi e di condotte che possono favorire episodi di corruzione, intesa nel senso ampio dato dalla norma in parola;
- **assicurano** condizioni di trasparenza e correttezza nella conduzione delle attività aziendali a tutela della reputazione e dell'immagine, proprie e delle società controllate, degli interessi e gli azionisti e del lavoro dei propri dipendenti;
- **mirano** a prevenire episodi di corruzione, in tutti gli ambiti aziendali.

Il presente documento è costituito da una “**Parte Generale**”, che contiene i principi cardine del Piano, e da una “**Parte Speciale**”, predisposta in considerazione delle singole attività, dei processi sensibili rilevati e delle procedure applicabili.

Il tutto è avvenuto secondo il seguente processo di adozione:

Indicazione degli uffici coinvolti per l'individuazione dei contenuti del Piano		
Fase	Attività	Soggetti responsabili
Elaborazione/aggiornamento del Piano triennale di prevenzione della corruzione e piano trasparenza e integrità	<i>Promozione e coordinamento del processo di formazione del Piano</i>	Consiglio d'Amministrazione, quale organo amministrativo
	<i>Individuazione dei contenuti del Piano</i>	Responsabile della Prevenzione (RPC) – responsabile trasparenza con supporto personale comunale

	<i>Redazione</i>	Responsabile con supporto personale comunale
Adozione del Piano Triennale di prevenzione della corruzione e piano		Presidente del CDA/Consiglio Amministrazione
Attuazione del Piano triennale di prevenzione della corruzione e piano trasparenza e integrità	<i>Attuazione delle iniziative del Piano ed elaborazione, aggiornamento e pubblicazione dei dati</i>	Responsabile Prevenzione ed Attuazione del Piano (RPC) - Responsabile Trasparenza
	<i>Controllo dell'attuazione del Piano e delle iniziative ivi previste</i>	Responsabile della Prevenzione della Corruzione – responsabile trasparenza
Monitoraggio e audit del Piano Triennale di prevenzione della corruzione – piano trasparenza e integrità	<i>Attività di monitoraggio periodico da parte di soggetti interni sulla pubblicazione dei dati e sulle iniziative in materia di lotta alla corruzione</i>	Soggetto/i indicati nel Piano triennale
	<i>Audit sul sistema della trasparenza ed integrità. Attestazione dell'assolvimento degli obblighi in materia di mitigazione del rischio di corruzione, ciascuno per la propria competenza</i>	Responsabile della Prevenzione della Corruzione e Responsabile Trasparenza con supporto personale comunale

Quale Responsabile per la Prevenzione della Corruzione, e Responsabile per la Trasparenza, viene individuato il Presidente pro tempore o altro componente del Consiglio di Amministrazione.

CAPITOLO 5

IL PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

5.1. Esigenze e finalità del Piano

Il Piano di Prevenzione della Corruzione risponde alle esigenze di:

- 1) **individuare** le attività per le quali è più elevato il rischio di corruzione, tra le quali vanno incluse obbligatoriamente quelle relative a:
 - a) partecipazione a gare e scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi, anche con riferimento alla modalità di selezione prescelta ai sensi del Codice dei Contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture ed ai Regolamenti per l'acquisizione in economia;
 - b) rilascio di certificati di collaudo, regolare esecuzione opere e/o di acquisizione di beni e servizi, etc etc;
 - c) rapporti con gli Enti di controllo (Prefettura, ecc.);
 - e) cessione di beni a qualunque titolo effettuato.
- 2) **prevedere**, per le attività individuate ai sensi del punto 1, meccanismi di formazione, attuazione e controllo delle decisioni idonei a prevenire il rischio di corruzione;
- 3) **prevedere**, con particolare riguardo alle attività individuate ai sensi del punto 1), obblighi di informazione nei confronti del Responsabile della Prevenzione della Corruzione, alla quale compete la vigilanza sul funzionamento e sull'attuazione del Piano;
- 4) **monitorare** il rispetto dei termini, previsti dalla Legge o dai Regolamenti, per la conclusione dei procedimenti ove esistenti;
- 5) **monitorare** i rapporti tra FONDAZIONE e i soggetti che con la stessa stipulano contratti o che sono interessati a procedimenti di autorizzazione, concessione o erogazione di vantaggi economici, di servizi o di appalti di qualunque genere, anche verificando eventuali relazioni di parentela, di affinità, di amicizia, di relazione, sussistenti tra i titolari, gli Amministratori e i soggetti che vengono in relazione con la Fondazione.
- 6) **individuare** specifici obblighi di trasparenza ulteriori rispetto a quelli previsti dalle leggi.

5.2 Concetto di rischio accettabile.

Nella redazione del Piano si è associato ad ogni Area oggetto di analisi una valutazione del rischio corruttivo insisto nell'attività svolta, necessario al fine di una attenta individuazione delle più corrette procedure di prevenzione e per una più efficace attuazione.

I rischi individuati sono così stati catalogati: *alto, medio e basso*.

Un concetto critico da tener presente nella costruzione del Piano è quello di "*rischio accettabile*". Pertanto, assume importanza la definizione di una soglia che permetta di porre un limite alla quantità e qualità degli strumenti di prevenzione da introdurre al fine di inibire la commissione del reato.

In relazione al rischio di eventi e condotte corruttive la soglia di accettabilità deve essere tale da consentire la costruzione di un Piano preventivo che sia aggiornato e che dissuada ed impedisca, per quanto possibile, episodi di corruzione,

Quindi, per le sue caratteristiche, un sistema di controllo preventivo efficace deve essere in grado di:

- *escludere* che un qualunque soggetto operante all'interno della Società possa giustificare la propria condotta adducendo l'ignoranza delle direttive aziendali;
- *evitare* che, nella normalità dei casi, il reato possa essere causato dall'errore umano, dovuto anche a negligenza o imperizia, nella valutazione delle direttive aziendali.

5.3. Adozione del Piano.

L'adozione del Piano è avvenuta nelle seguenti fasi:

1. Individuazione del Responsabile;
2. Predisposizione del Piano;
3. Approvazione del Piano;
4. Applicazione e verifica dell'applicazione del Piano;
5. Aggiornamento.

CAPITOLO 6

IL RESPONSABILE DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

6.1. Compiti.

Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione:

- a) **entro il 15 Dicembre di ogni anno pubblica sul sito web della Società una Relazione recante i risultati dell'attività e dell'applicazione del Piano** (dell'anno di precedente), elaborata sulle attività poste in essere per l'attuazione effettiva delle regole di legalità ed integrità. La Relazione è trasmessa al Consiglio d'Amministrazione ed al Presidente;
- b) **entro il 31 gennaio**, propone, ai fini della adozione, gli eventuali aggiornamenti al Piano Triennale della Prevenzione della Corruzione e definisce le procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti destinati ad operare in settori particolarmente esposti al rischio di corruzione (art. 1, comma 8 L.190/2012);
- c) procede, per le attività individuate dal presente Piano, quali a più alto rischio di corruzione, alle azioni correttive per l'eliminazione delle criticità, sia su proposta dei Responsabili d'Area, che di propria iniziativa.

CAPITOLO 7

SISTEMA DISCIPLINARE

NON DI PERTINENZA, DATA L'ASSENZA DI DIPENDENTI.

CAPITOLO 8

PIANO DI FORMAZIONE E COMUNICAZIONE

8.1 Divulgazione del Piano.

La Fondazione, al fine di dare efficace attuazione al Piano e di favorirne l'osservanza, intende assicurare una corretta divulgazione dei contenuti e dei principi dello stesso all'interno e all'esterno della propria organizzazione.

In particolare, obiettivo della Fondazione è estendere la comunicazione dei contenuti e dei principi del Piano non solo ai propri Amministratori, ma anche ai soggetti che operano per il conseguimento degli obiettivi in forza di rapporti contrattuali.

Tale attività di informazione sarà quindi diversificata a seconda dei destinatari cui essa si rivolgerà, ma dovrà essere, in ogni caso, improntata a principi di completezza, chiarezza, accessibilità e continuità, al fine di consentire ai diversi destinatari la piena consapevolezza di quelle disposizioni aziendali che sono tenuti a rispettare e delle norme etiche che devono ispirare i loro comportamenti.

Ciò avverrà in particolare attraverso il sito web dell'Ente e attraverso l'inserimento del richiamo del presente documento nei rapporti contrattuali od operativi.

CAPITOLO 9

ADOZIONE DEL PIANO E CRITERI

DI AGGIORNAMENTO ED ADEGUAMENTO

9.1 Verifiche e controlli sul Piano.

Il RPC assume, secondo le stesse disposizione del Piano Nazionale AntiCorruzione, la funzione di responsabile per l'attuazione del Piano, da intendersi come attività strategica volta a favorire l'effettiva osservanza del PTPC.

Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione dovrà, pertanto, preoccuparsi di predisporre annualmente il proprio programma di vigilanza, in cui verranno stabiliti e pianificati:

1. un calendario delle attività da svolgere nel corso dell'anno
2. le cadenze temporali dei controlli;
3. i criteri e le procedure di analisi;
4. la possibilità di effettuare verifiche e controlli non programmati.

Nello svolgimento della propria attività, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione potrà avvalersi sia del supporto di funzioni e strutture interne alla Fondazione, con specifiche competenze nei settori aziendali di volta in volta sottoposti a controllo sia di esperti esterni.

Al Responsabile della Prevenzione della Corruzione sono riconosciuti, nel corso delle verifiche e ispezioni, i più ampi poteri al fine di svolgere efficacemente i compiti affidatigli.

9.2 Aggiornamento e adeguamento.

Il presente Piano sarà soggetto a due tipi di verifiche, nel corso di monitoraggi periodici:

1. **verifica degli atti**: si procederà a una verifica dei principali atti e contratti sottoscritti dalla Fondazione nelle **“aree di attività a rischio”**
2. **verifica delle procedure**: sarà verificato l’effettivo funzionamento del presente Piano con le modalità stabilite dal Responsabile della Prevenzione della Corruzione.

Verranno inoltre riesaminate le segnalazioni ricevute in corso d’anno, le azioni intraprese, gli eventi, gli atti ed i contratti riferibili ad attività a rischio.

Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione conserva, in ogni caso, precisi compiti e poteri in merito alla cura, allo sviluppo ed alla promozione del costante aggiornamento del Piano. A tal fine, formula osservazioni e proposte, attinenti l’organizzazione ed il sistema di controllo, alle strutture aziendali a ciò preposte o, in casi di particolare rilevanza, all’Organo Amministrativo.

In particolare, al fine di garantire che le variazioni del Piano siano operate con la necessaria tempestività ed efficacia, senza al contempo incorrere in difetti di coordinamento, il Consiglio d’Amministrazione ha ritenuto di delegare al Responsabile della Prevenzione della Corruzione il compito di apportare, ove risultino necessarie, le modifiche al Piano che attengono ad aspetti che derivano direttamente da atti deliberati dall’Organo Amministrativo stesso.

Rimane, in ogni caso, di esclusiva competenza dell’Organo Amministrativo la delibera di aggiornamenti e/o di adeguamenti del Piano dovuti ai seguenti fattori:

- intervento di modifiche normative;
- identificazione di nuove attività sensibili, o variazione di quelle precedentemente identificate, anche eventualmente connesse all’avvio di nuove attività d’impresa;
- commissione dei reati richiamati dalla Legge 190/2012 da parte dei destinatari delle previsioni del Piano o, più in generale, di significative violazioni del Piano;
- riscontro di carenze e/o lacune nelle previsioni del Piano, a seguito di verifiche sull’efficacia del medesimo da parte del RPC (Responsabile della Prevenzione della Corruzione e dell’Attuazione del Piano).

CAPITOLO 10

CONFLITTO D'INTERESSI ED AFFIDAMENTO INCARICHI

11.1. Casi di conflitto di interessi.

In caso di conflitto di interessi è fatto obbligo espresso a tutti i Soggetti interessati dal presente Piano di astenersi dall'adottare pareri, valutazioni tecniche, atti endoprocedimentali, nonché il provvedimento finale di loro competenza e decisione, segnalando ogni situazione di conflitto, anche potenziale, con il soggetto esterno interessato dall'atto che si andrebbe a formare e che potrebbe risultare viziato dal conflitto di interessi emerso.

CAPITOLO 11

AFFIDAMENTO DI SERVIZI, LAVORI, FORNITURE

11.1. Impegni in materia di affidamento di servizi, lavori e forniture.

Nell'affidamento dei servizi, lavori, forniture, la Fondazione si impegna a rispettare tutti le norme di

Legge in materia, con particolare riguardo al Codice dei Contratti Pubblici, oltre ai propri Regolamenti interni per l'affidamento dei lavori in economia e degli incarichi. Il tutto nel rispetto organico del modello Organizzativo 231 e del presente Piano Triennale per la Prevenzione della Corruzione, sia nella parte generale che in quella speciale.

CAPITOLO 12

OBBLIGHI DI TRASPARENZA (FLUSSI INFORMATIVI)

12.1. La Trasparenza dell'attività di FONDAZIONE CLERICI come strumento di prevenzione della Corruzione.

La trasparenza realizza una misura di prevenzione poiché consente il controllo da parte degli utenti dello svolgimento dell'attività amministrativa. La trasparenza è uno strumento essenziale per assicurare i valori costituzionali dell'imparzialità e del buon andamento delle Pubbliche Amministrazioni e dei soggetti privati controllati, per favorire il controllo sociale sull'azione amministrativa e sul rispetto del principio di legalità di prevenzione della corruzione.

Il presente Piano per la Trasparenza costituisce una sezione del Piano Triennale per la Prevenzione della Corruzione.

Il Responsabile della Trasparenza (RT, individuato dall'Organo Amministrativo), previa comunicazione al RPC (per eventuale segnalazione contraria alla nomina), è tenuto a raccordarsi con il Responsabile della Prevenzione della Corruzione al fine di garantire un'azione sinergica ed osmotica tra le misure. Per la Fondazione Clerici, viene individuato quale responsabile per la trasparenza e l'integrità, lo stesso soggetto individuato per la prevenzione della corruzione.

La trasparenza è assicurata, per quanto attiene all'attività di pubblico interesse, mediante l'esecuzione degli adempimenti di Legge (Dec. Lgs. n. 33/2013 – L 190/2012) ed in particolare con la pubblicazione, nel sito web del Comune di Racconigi, in apposita sezione dell'Amministrazione trasparente, ovvero nelle varie sezioni dell'Amministrazione trasparente in relazione alle varie materie, a titolo esemplificativo:

- delle informazioni rilevanti in merito alle attività indicate del presente Piano, individuate come attività in cui è più elevato il rischio di corruzione dei Bilanci e Conti Consuntivi e delle relative spese;
- dei costi unitari di realizzazione delle opere e di produzione dei servizi erogati ai cittadini. Le informazioni sui costi sono pubblicate sulla base di uno schema tipo redatto dall'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici di lavori, servizi e forniture;
- dei curricula e delle retribuzioni riconosciute per l'attività svolta a favore della Fondazione, relativamente ad Amministratori, Dirigenti, Consulenti, collaboratori esterni per i quali è previsto un compenso. Nel caso di componenti del Consiglio di Amministrazione rivestenti cariche presso il Comune di Racconigi, si rinvia ai curricula già presenti quali amministratori comunali; nel caso di membri di diritto, si può prescindere dal curriculum.

A fini di economicità, non risulta possibile istituire apposita sezione o sito web dedicati alla Fondazione Clerici.

Sempre a fini di economicità, si intende che per quanto riguarda l'accesso civico, può essere utilizzata la modulistica prevista dal Comune di Racconigi all'interno della propria sezione di Amministrazione trasparente.

CAPITOLO 13

NORME FINALI

13.1. Recepimento dinamico delle modifiche alla legge 190/2012

Le norme del presente Piano recepiscono dinamicamente le modifiche alla Legge 190 del 2012, e le norme contenute nei relativi Decreti attuativi (Dec. Lgs. n. 33 del 14.3.2013 e successivi che saranno emanati).

